

ANCHE NELL'ERA GLOBALIZZATA IL PAESE RESTA PAESE

Il mondo in un cortile: e dopo tanti viaggi è l'unico porto sicuro

Crescere è alzare lo sguardo e volere tutto
Ma poi soltanto lì non sarai mai un estraneo

LA STORIA

MARIO DENTONE

DA BAMBINO quel cortile era un mondo e fuori dal cortile la via era il mondo: la gente, le case di altri amici, la collina dietro era il regno delle avventure, delle fantasie, e in quel mondo, cortile via collina, siamo cresciuti io e i miei amici, inventando giochi, perché i giochi non si compravano nei negozi specializzati, sia perché bisognava andare in città, a Chiavari per esempio, che era lontana, un viaggio in corriera, sia perché soldi non ce n'erano.

Ma se pioveva un rigagnolo era un grande fiume su cui far navigare uno stecco o un pezzo di canna come fosse un tronco o una barca, e una pozza di acqua diventava lago o anche mare, e il tempo andava e non lo sapevamo perché l'infanzia non ha tempo ma fantasia, e le ore erano scandite

dalla luce del sole che tramontava, dalla sirena del cantiere o dai richiami delle madri, e la prima che chiamava era madre di tutti.

Poi nell'adolescenza né cortile né strada bastavano più, anche le amicizie e le compagnie erano oltre il cortile e la via, la fantasia cercava di farsi realtà e il mondo era oltre. Ecco, nell'adolescenza c'è la conoscenza, e la prima conoscenza è nell'oltre, di là da un ponte, da un paese, in una corriera o in un treno, in un'altra città. E ricordo per me cosa fu Sestri alle medie, una città, e anche il mare non era più solo il mio mare tra due punte, ma il mare senza sponde né orizzonti sul quale navigavano zii e cugini, e i padri dei miei amici, perché da noi quelli che non erano in cantiere erano per mare.

Allora dimentichi cortile via e collina, perché sono piccola cosa, neanche più piccolo mondo, perché tu ora sai che c'è il mondo e non ti basta più e vorresti conquistarlo, vorre-

sti anche tu navigarlo o soltanto viaggiare verso luoghi ignoti, conosciuti nei libri, e ti chiedi... Quante volte, sfogliando un atlante di scuola, mi son chiesto se in quei lontani posti del mondo, villagge città, strade e case fossero come da noi, se l'asfalto fosse asfalto e il cemento cemento come da noi. Incredibili ingenuità, certo! Ma tutto ciò che prima ti sembrava lontano, irraggiungibile, si faceva via via vicino, e le distanze sono diventate come per te, bambino, erano il cortile e la via, poco più, e poi andare a scuola a Sestri, Chiavari, all'università a Genova!

Genova divenne la città, viaggio e mito, poi fu carruggio, casa, poi gente che ti pareva di conoscere dopo pochi via vai coi treni. Il mondo si stava facendo cortile, casa, non c'erano più ignoto né distanza, ma...

E allora senti che non è vero che il tempo è fermo, che gli anni invece corrono, che per esempio a Natale metti le lu-



Via del Corno, a Firenze, il "cortile" in cui Pratolini ambientava le sue storie

cette non più per tua figlia ma per i tuoi nipotini suoi figli, e ti stupisci, forse ti spaventi, vorresti rallentarlo il tempo. E metti le lucette e ti dici, ma se le ho appena tolte? Potevo lasciarle! E ti arriva un invito a una conferenza importante, un convegno, un impegno gratificante a Roma, a Milano, dove fino a poco tempo fa andare era un onore, una frenesia emotiva, e di colpo cerchi in te una scusa, inventi la malattia di un familiare che non puoi lasciare quei due giorni, perché all'applauso e allo stringere mani preferisci la quiete di casa. Sei diventato vecchio? O forse la vita semplice, il piacere dei tuoi consueti passi, dei silenzi intorno ormai supera quelle strette di mano e pacche sulle spalle? Forse la vita di corsa e di impegni ti basta, la vita sta per dire

basta? Chissà.

Non vuoi fermarti, fermare la vita, ma ti basta rientrare nella strada di allora, nel cortile dei ricordi, come se a furia di correre tu senta gradatamente il bisogno di rallentare, di ritrovare i passi indietro, come se il nuovo futuro andasse sempre più a coincidere col passato col nome ricordo: immagini, persone, case, suoni, colori. No, non è rifiuto della vita, del domani, ma è soltanto quel punto magico in cui la vita fa incontrare il guardare avanti col guardare indietro, quasi la paura di non ricordare più quel cortile e quella via e quei volti, il bisogno di un mondo nuovamente piccolo.

Non a caso uno scrittore come Pavese crea il suo capolavoro nel ritorno di Anguilla là dov'era nato, dopo aver girato il mondo per una vita (Genova

dove ci sono tutte le passerelle verso il mondo, scrive): il bisogno di trovare l'amico Nuto e farsi guidare fra il torrente e le colline, a rievocare infanzia e storie e persone. Così Pratolini, che pur vivendo a Roma scrisse sempre di Firenze, di quel piccolo mondo di via del Corno, perché là tornano la vita e le storie. Ci sei nato e cresciuto, là conosci tutti, tutti ti conoscono e non sei mai estraneo.

Anch'io ci sono tornato, nel cortile e nella via: solo auto, parcheggi riservati, e una signora mi ha detto: "Cerca qualcuno? Qui non può parcheggiare". Son riuscito a sorridere. Non le ho detto "ci sono nato". C'erano già tutti a giocare con me, sentivo risate e canti...

L'autore è scrittore e saggista